

pina, quella magrebina, le tribù dei neri sub-sahariani, i mediorientali e così via: e non è detto che queste tribù siano tutte ugualmente pacifiche e accettino tutte lo *status quo*.

In conclusione, si tratta di un lavoro senz'altro pregevole, frutto di studi non episodici, che contiene una diagnosi ad ampio spettro del problema immigratorio e una critica acuta e assai poco indulgente — talora fin troppo graffiante — degli errori che oggi il *mainstream* culturale e i governi da questo influenzati stanno commettendo nell'affrontare questa sfida epocale per i nostri Paesi e per l'Unione di cui, sia i tedeschi sia noi italiani, facciamo parte. Non è un saggio a tesi, né un saggio a tesi contrapposte, ma una disamina lucida e spregiudicata di una realtà che condiziona e continuerà a marcare come dominante il nostro secolo.

Un saggio che andrebbe letto preventivamente da parte di chiunque voglia o debba aprire bocca su questo drammatico problema.

[Red.]



**SANTE DE ANGELIS, *Il Cristianesimo radicale del filosofo contadino. Gustave Thibon e il creato*, Centro Studi Cammarata-Edizioni Lussografica, San Cataldo (Caltanissetta) 2017, 92 pp., € 10.**

Nella storia della filosofia, lo scrittore autodidatta francese Gustave Thibon (1903-2001), di mestiere coltivatore diretto, certamente rappresenta un *unicum*.

Ho letto e studiato le sue opere più note, tradotte in Italia negli anni 1970 — *Diagnosi. Saggio di fisiologia sociale e Ritorno al reale. Nuove diagnosi*, entrambe pubblicate dalla casa editrice Volpe di Roma —, e le custodisco gelosamente nella mia biblioteca personale. I due testi per molti anni sono stati parte del programma di formazione dei militanti di Alleanza Cattolica, associazione fondata da Giovanni Cantoni negli anni 1960: ancora oggi l'associazione li studia, li diffonde e ne suggerisce la lettura.

Di Thibon e delle sue opere tratta *Il Cristianesimo radicale del filosofo contadino. Gustave Thibon e il creato*, di Sante De Angelis — giornalista, presidente dell'Accademia Bonifaciana di Anagni, in provincia di Frosinone, e collaboratore della Congregazione delle Cause dei Santi —, prefato dal cardinale Paul Poupard.

Il testo di De Angelis nella prima parte disegna un profilo biografico di Thibon, inquadrandolo nella

cornice storica e politico-culturale della Francia della Terza Repubblica. In particolare menziona la sua amicizia con Jacques Maritain (1882-1973) e Simone Weil (1909-1943). Con quest'ultima Thibon ebbe delle feconde conversazioni, nelle quali, ammetteva lo stesso Thibon, «[...] *la Weil sembrava più vicina alla Verità rispetto al suo amico cristiano*». La Weil, ebrea e trozkista, mai convertitasi alla fede cristiana pur subendone largamente il fascino, nel 1941 si rifugia a Saint-Marcel-d'Ardèche, nella regione dell'Alvernia-Rodano-Alpi, nel sud della Francia, in una fattoria abbandonata di proprietà del filosofo-contadino. Qui la Weil può salvarsi dalle persecuzioni anti-ebraiche dei nazionalsocialisti occupanti. Lo scrittore francese non solo salverà la vita alla Weil, ma sarà l'artefice principale della sua notorietà nel mondo culturale, attraverso la pubblicazione postuma dei diari della pensatrice. Nei campi di Saint-Marcel d'Ardèche la pensatrice vivrà un periodo di trasformazione intellettuale, che la porta a rompere con il passato.

Nella seconda parte del libro, De Angelis affronta il tema dell'interesse di Thibon per il poeta latino Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.), poi per san Tommaso d'Aquino (1225-1274) e quindi per Friedrich Nietzsche (1844-1900). Il filosofo francese concordava pienamente con Virgilio: il poeta mantovano, che aveva cantato la vita agreste e bucolica aveva stimolato in Thibon quel desiderio di armonia e di pace che vedeva realizzarsi attraverso il lavoro nei campi. «*Thibon voleva che l'uomo si riappropriasse della propria esistenza, dilaniata da valori estranei al proprio essere, capace di lacerarne la carne e svilirne lo spirito. Solo la vita nei campi permetteva questo prodigio, ossia di rendere l'uomo protagonista assoluto del proprio lavoro e del proprio esistere*».

Il filosofo francese, nato a Saint-Marcel-d'Ardèche nel 1903 e lì morto nel 2001, non perse mai «[...] *il contatto con le vaste riserve di freschezza e di profondità prodotte nell'anima dalla comunione stretta con la natura, dalla familiarità col silenzio, dall'abitudine alle pacifiche cadenze di un'attività accordata sui ritmi primordiali dell'esistenza*». Secondo De Angelis, «*il pensiero di Thibon va letto come un appello, non solo ai contadini affinché apprezzino la bellezza del loro lavoro, ma soprattutto all'uomo contemporaneo, perso nei meandri di una realtà tecnologica sempre più arida*».

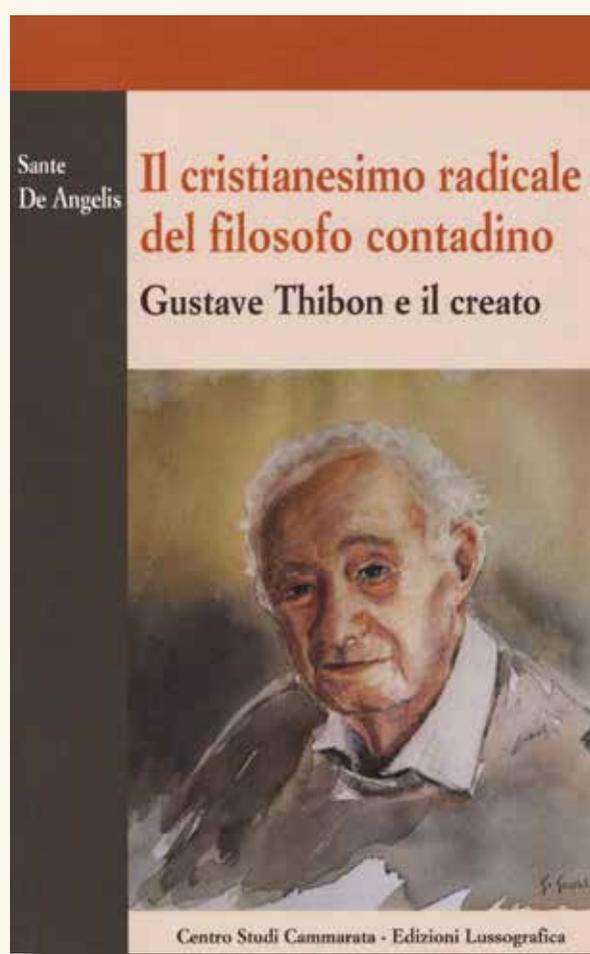
A De Angelis risulta evidente perché Thibon viene definito un filosofo-contadino: «[...] *non tanto perché lavorò realmente nei campi ma perché proprio dal suo lavoro rurale scaturì il suo pensiero*». Secondo il giornalista frusinate, «*Thibon fece della cultura bucolica*

un modello economico, sociale, estetico, morale e spirituale in perenne armonia, attraverso il quale l'uomo si riappropriava della sua esistenza». Evidentemente Thibon è affascinato dalla tradizione, «[...] considerata come unica forma di evoluzione dell'uomo e come antagonista dei falsi miti di progresso forniti dal materialismo dilagante che accecava la sensibilità dell'uomo e lo allontanava dalla Verità, essenza della vita umana».

Le riflessioni sociali politiche e culturali di Thibon contenute in *Diagnosi* e in *Ritorno al reale* sono attuali anche nel nostro tempo. Con l'impoverirsi delle tradizioni, il degrado dei costumi, la dissoluzione della famiglia, l'incalzante denatalità, la lotta di classe e dei partiti e tanti altri mali, la sua Francia subisce una terribile eclissi della sua identità. Per questo Thibon crede nella tesi che occorre sviluppare delle vere comunità umane. E invece di propendere per una soluzione politica, spesso astratta, divisa fra destra e sinistra, il filosofo sceglie la Chiesa cattolica, che è la messaggera del tutto, cioè del Creatore e, pertanto, non ha bisogno di essere totalitaria. Il concetto di comunità è il principio vitale della società. Nelle comunità sta la comunione di vita, di valori, di interessi concreti, «[...] che creano quei vincoli di coesione grazie ai quali le comunità stesse si rafforzano e si sviluppano».

I valori su cui fondare una comunità per Thibon sono la famiglia e la Chiesa. Per lui, nella comunità si vive come l'equipaggio di una nave, dove ogni persona ha un ruolo diverso e tutti condividono una serie di interessi comuni. Le cause che distruggono le "comunità di destino" sono le dimissioni del superiore e la ribellione dell'inferiore.

Per il filosofo francese, «non si tratta di fare una scelta, ma di ricostruire, di ricreare cominciando dalla base, una struttura organica della società nella quale l'uomo, interiormente ricongiunto al suo compito e ai suoi simili, possa vivere e lavorare conformemente alle esigenze profonde della sua natura e in cui il minimo di costrizione legale inerente a ogni comunità sia il ba-



luardo e non la tomba della libertà».

A proposito della politica, Thibon scrive: «Noi non siamo né di destra né di sinistra, non siamo neppure in alto; siamo dappertutto! Siamo stanchi di mutilare l'uomo, sia per abatterlo come a destra, o per adorarlo, come a sinistra, siamo stanchi di separarlo da Dio». Più oltre con chiarezza affermerà di essere, del «partito di Cristo».

In Thibon vi è una esaltazione della vita contadina, in contrapposizione a quella cittadina, «[...] dove tutto, anche gli affetti, è frenetico, effimero e contingente». Thibon è consapevole delle troppe distrazioni ed eccitazioni che offre la città. Ci sono «troppi questuanti [che] la assillano (qui un

cartellone pubblicitario, là un teatro, più oltre quella donna dai fronzoli provocanti...)». Tuttavia Thibon non è un nemico del progresso, infatti non intende mettersi «in banale polemica contro la tecnica».

Negli scritti di Thibon si trova una denuncia delle storture della modernità, «[...] dei suoi errori e delle sue contraddizioni che la portano ad una decadenza che è insieme morale e demografica». Praticamente Thibon è consapevole che in Francia l'esodo dalle zone rurali ha provocato una riduzione notevole della popolazione. «Della crisi morale e fatalistica dovuta all'abbandono dei valori del mondo rurale e la conseguente desertificazione delle campagne parlava negli stessi anni Pio XII».

Tutto questo per il Pontefice provocava divorzi, disgregazione delle famiglie, mancanza di affetto fra genitori e figli e denatalità.

**Domenico Bonvegna**

